

I nostri itinerari: I castelli della Loira

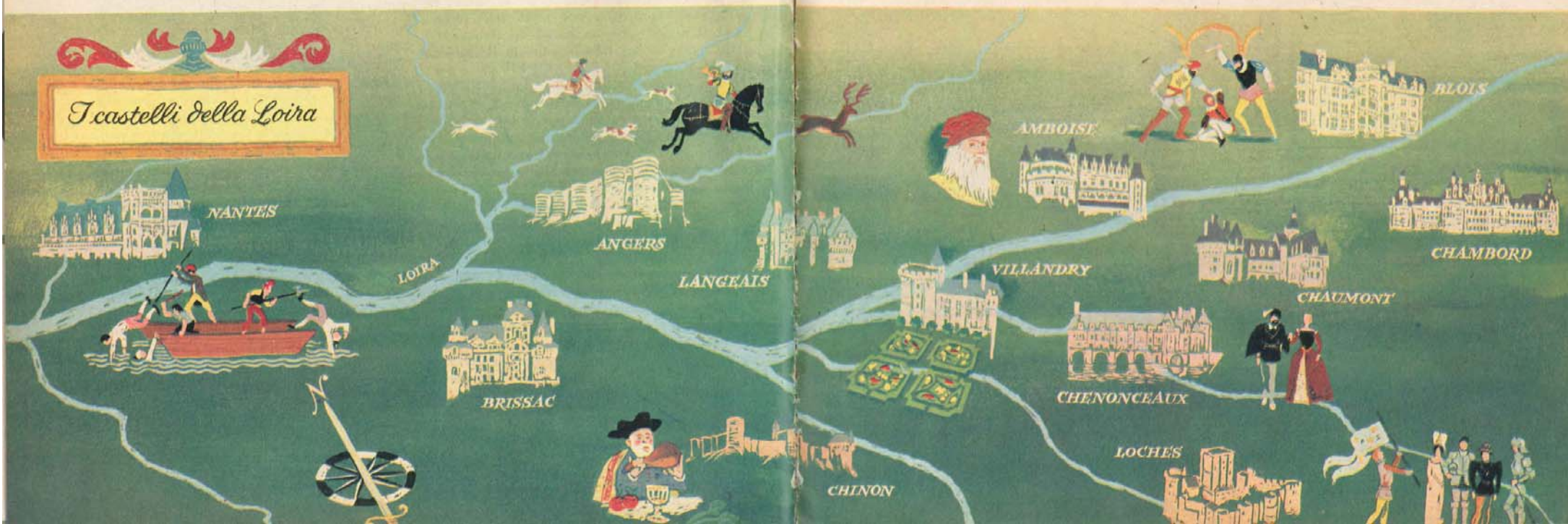
UN FIUME RIVOLUZIONARIO

Cesare Giardini

“La geografia”, scrisse lo storico Jules Michelet, “è la base necessaria della storia, di una storia della terra considerata come determinante della storia umana.” A questo concetto è ispirato il primo dei nostri grandi itinerari storico-geografici: i castelli della Loira, di cui abbiamo scelto i più belli e i più ricchi di avvenimenti storici. È il ritratto di una regione piena di bellezze artistiche di paesaggi e di memorie, e insieme l'immagine di un'epoca, una sintesi viva di storia e geografia, cioè di tempo e di luogo, com'è appunto ogni palmo di terra abitato dall'uomo e toccato dalla civiltà. I nostri itinerari non saranno però soltanto una suggestiva escursione in contrade famose, ma una guida ideale ai lettori che volessero compiere un viaggio e ripercorrere di persona le piste da noi suggerite. Una guida turistica, insomma, che è più di un atlante e più di un baedeker: una storia e una geografia vive come personaggi di un racconto.



Il castello di Azay-le-Rideau, uno dei più bei monumenti della Francia.



A Nantes centinaia di annegamenti durante il Terrore

Il primo ricordo suscitato dal più lungo fiume di Francia, ripercorrendo uno degli itinerari più importanti della storia europea, è quello dei famosi « annegamenti » di Nantes voluti dal Carrier che in tre mesi, tra la fine del '93 e l'inizio del '94, costarono la vita a centinaia di poveri diavoli. « Che torrente », pare che scrivesse alla Convenzione il Carrier inebriato dalla poesia del suo delitto, « che torrente rivoluzionario questa Loira! »

Questa è però la Loira che divide la Bretagna dalla Vandea e si prepara a gettarsi nell'Oceano attraverso un estuario lungo venticinque chilometri e largo allo sbocco, sotto St.-Nazaire, due chilometri e mezzo. Qui il fiume, uso a lottare con le maree oceaniche, è turbinoso e sembra veramente rispondere al carattere delle popolazioni brètoni e vandeane che, dal 1793, tennero desta a lungo la guerra civile come una fiamma accesa nel fianco della prima repubblica. A St.-Florent-le-Vieil, una quarantina di chilometri a valle di Angers, dove divampò il primo focolare della rivolta cattolica e realista, è seppellito il marchese di Bonchamps, il più saggio e il più generoso dei capi vandeani che, ferito a morte nella battaglia di Cholet il 17 ottobre 1793, prima di rendere l'anima impose ai suoi di risparmiare 5000 prigio-

nieri repubblicani che quelli volevano passare per le armi, con una frase divenuta famosa: « Bonchamps lo ordina! ».

Questa è terra di guerra civile, e non soltanto civile: qui i Plantageneti, originari dell'Angiò, che hanno le loro tombe nell'abbazia di Fontevraud, tra Chinon e Saumur, condussero con i Capetingi una lunga guerra nella quale si decise la sorte della monarchia francese. Il castello di Nantes, quello di Angers con i suoi diciassette torrioni intatti, sono tra i più formidabili arnesi di guerra della regione. D'altronde, anche i castelli rinascimentali dell'Orleanese, del Blésois, della Turenna, delle valli dello Cher, dell'Indre, della Vienne, di cui si parlerà tra poco, nascondono spesso le loro raffinate architetture, sotto i marmi traforati e intagliati il cotto e la struttura della fortezza originaria. Durante la guerra dei Cento Anni la Loira costituì per i francesi l'estrema linea di resistenza e, dice Jacques Levron, se gli inglesi posero intorno a Orléans l'assedio che diede inizio all'epopea di Giovanna d'Arco, fu appunto nel tentativo di fiaccare questa resistenza.

Orléans, città di legulei, più tardi calvinista, poi ancora giansenista, e, infine, industriale, e Angers sono in qualche modo i due limiti se-

per ordine del Carrier

veri di quello che, per la natura dei luoghi, la dolcezza del clima, la bellezza un po' molle dei paesaggi, si meritò di essere chiamato il giardino della Francia. Angers, tuttavia, è meno severa di Orléans: vi aleggia il ricordo di Renato d'Angiò, duca di Lorena e di Bar, conte di Provenza, re di Sicilia e Gerusalemme, detto *le roi René*, anzi *le bon roi René*, che, come si legge in un lamento per la sua morte avvenuta nel 1480, « *prenoit joye, layssoit douleur, - Chassoit désespération* ». *Le roi René*, « *poète expert, aymant littérature* », fu uno dei primi artefici del Rinascimento francese. Aveva combattuto in Italia nel 1438-1441, poi ancora nel 1453 per disputare il suo regno di Napoli ad Alfonso d'Aragona. Imprese eroiche affrontate con grandissimo coraggio, ma fatalmente destinate all'insuccesso. Dall'Italia però, come più tardi Carlo VIII e Francesco I, *le roi René* era tornato recando nel sangue i fermenti del Rinascimento.

Del torvo castello d'Angers egli seppe fare una dimora festevole e accogliente nella quale le stanze, tappezzate di splendidi arazzi fabbricati per lui a Parigi, col pavimento coperto di morbidi tappeti, erano adorne di mobili preziosi e di oggetti rari. Il re aveva creato sulle rive della Loira una corte di stile italia-



Il castello di Nantes, che fu potente fortezza durante la guerra dei Cento Anni contro gli inglesi. Nella pagina a sinistra: una antica stampa degli annegamenti nella Loira, ordinati dal rivoluzionario Carrier.



no radunando artisti, dotti, musicisti e cantori di varia provenienza, provenzali e lorenesi, fiamminghi e italiani.

Durante i soggiorni del *roi René* ad Angers, il castello doveva offrire un singolare e pittoresco spettacolo: nel seguito del sovrano figuravano nani, buffoni, menestrelli, mori in costume saraceno e persino scimmie vestite in velluto cremisi. Renato d'Angiò possedeva inoltre animali d'ogni specie, pavoni e struzzi, leoni e dromedari, elefanti, tigri, lupi, cervi, e via dicendo, taluni dei quali, e non soltanto i più miti, figuravano a volte nelle feste e nei cortei ch'egli offriva ai propri invitati. Queste feste erano quanto mai varie: ai tornei, alle cacce, alle cavalcate, seguivano i concerti, i balli e le rappresentazioni di misteri sacri, di farse e di moralità. Intanto nuove costruzioni modificavano l'aspetto del castello, i giardini, di cui il re stesso amava piantare e potare gli alberi, si arricchivano di aiuole di fiori rari, di pergolati, di bersò, di viali, di piscine e di

Il buon re Renato, poeta e protettore delle arti

uccelliere... La guerra, la politica, le chimeriche speranze di conquiste in terre straniere fecero di Renato d'Angiò un sovrano instabile, vagabondo, ma dappertutto, a Napoli come ad Avignone, a Nancy come a Aix, dove morì settantunenne, egli si circondò dello stesso splendore e, uomo del Rinascimento anche in ciò, visse con la stessa felice intensità.

Un anno dopo la sua morte, siccome i provenzali rifiutavano di lasciar partire la sua salma per l'Angiò ove egli da tempo si era fatto preparare il sepolcro, la sua seconda moglie, Giovanna di Laval (la prima era stata Isabella di Lorena, morta nel 1453), si decise a trafugarla: il feretro fu trasportato sino a Roanne dentro un barile, poi il re morto venne imbarcato su un battello che discese la Loira sino ad Angers. Era l'agosto del 1481, la campagna sulle due rive del fiume comin-

ciava ad accendere tra il verde i toni caldi dell'autunno imminente, e l'imbarcazione funebre andava lenta sul filo della corrente che accompagnava col suo canto sommesso l'ultimo viaggio del *bon roi René*.

Una gita attraverso i castelli della Loira può tradursi in una rapida corsa attraverso vari secoli della storia di Francia e specialmente attraverso l'epoca dei Valois. Furono infatti i Valois a mettere di moda, se così si può dire, le rive della Loira. Intendiamoci, Carlo VII viveva a Chinon per necessità, Luigi XI a Plessis-les-Tours, dove, dice lo Stendhal, morì nel 1483 « tremando e sospirando all'idea della morte », per paura; ma con Carlo VIII e più ancora con Luigi XII e con Francesco I, la valle della Loira e quelle adiacenti dello Cher, dell'Indre e della Vienne si trasformano in luoghi di villeggiatura e si

Il castello di Angers, ricco di alberi, aiuole e giardini che il re stesso amava coltivare. Durante il regno di Renato d'Angiò queste severe mura ospitarono artisti, balli, grandi feste e persino un piccolo giardino zoologico.

Sotto, a sinistra: il fantasioso arazzo dell'Apocalisse, che fu ordinato da Luigi I a Parigi. A destra: Renato d'Angiò e la sua seconda moglie, Giovanna di Laval, che ne trafugò il cadavere dentro un barile.



Il castello di Chambord: un capriccio di Francesco I

arricchiscono di *châteaux de plaisance* destinati agli agi e agli svaghi di un'aristocrazia raffinata, corrotta e crudele.

Il castello di Chambord, costruito su progetto di Domenico da Cortona ove già sorgeva un maniero medioevale di cui l'architetto italiano dovette tener conto, appare improvviso, tutto bianco tra il verde degli alberi, a una quarantina di chilometri da Orléans, alzando al cielo una foresta di pinnacoli traforati, di abbaini, di cupole e cupolette, di camini. Questo « castello magico », come lo chiama Alfred de Vigny, posto al centro di un parco la cui cinta misura trentadue chilometri di circuito, creato per il capriccio di Francesco I, è però vuoto come un'enorme e splendida conchiglia abbandonata su una spiaggia remota dall'onda del tempo. L'ultimo periodo di splendore di Chambord fu sotto il regno di Luigi XIV che vi fece recitare alcune commedie di Molière. Sui soggiorni posteriori di Stanislao Leszczyński, del maresciallo di Sassonia, del principe di Wagram che ebbe Chambord in dono da Napoleone, non c'è gran che da dire.

Al contrario, il castello di Blois rigurgita di storia. Nicolò Machiavelli, inviato a Blois della Signoria nel 1510 e nel 1511 per sondare le disposizioni di Luigi XII verso Firenze, passò Dio sa quante volte sotto il portale di pietra grigia su cui, entro una nicchia gotica, cavalca il quarto Valois. Scolpito nell'architrave dello stesso portale figura l'emblema di Luigi XII, un porcospino, e certo, al passaggio, il Segretario fiorentino, guardando l'animale irto di aculei, dovette vedere in esso il simbolo più efficace delle difficoltà della sua missione presso un sovrano « rispettivo allo spendere », leggi « avaro », e che nei negoziati amava « dar tempo al tempo », vale a dire tirare in lungo. Un altro grande personaggio italiano nel quale ci si imbatte a Blois è Caterina de' Medici. Ben pochi qui potrebbero parlarvi di messer Nicolò, ma l'ombra di colei che il Balzac considerava come uno dei più grandi re di Francia sembra aggirarsi ancora abbigliata di nero nei corridoi del castello. Nel gabinetto della regina, rivestito dal pavimento al soffitto di preziosi pannelli di legno scolpito, la guida che conduce i visitatori attraverso le sale spoglie, fa scattare col piede una molla celata nello zoccolo: due pannelli si aprono, appare un ripostiglio scavato nella parete, e la guida annuncia con solennità che lì Caterina de'

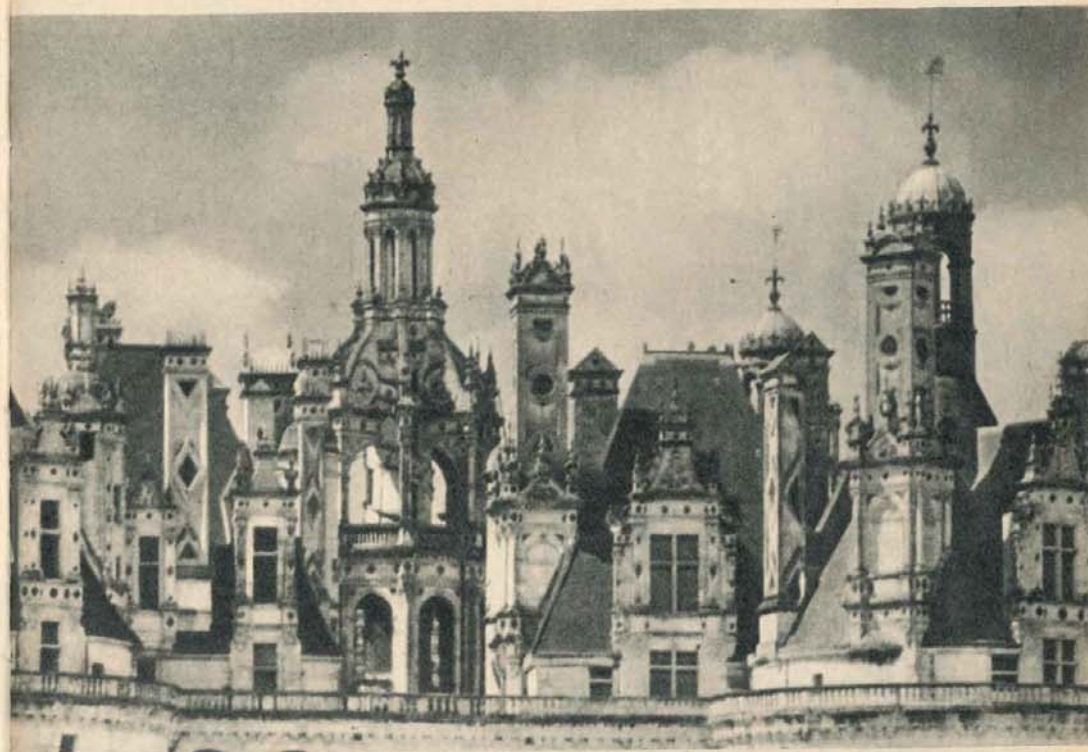
Medici nascondeva « ses poisons », i suoi veleni.

La leggenda dell'italiana avvelenatrice persiste nonostante i lavori degli storici moderni, i quali si sono sforzati di dimostrarne l'insistenza. A Blois Caterina non fece che brevi soggiorni e vi morì di enfisema polmonare la vigilia dell'Epifania del 1589. Al secondo piano, proprio sopra le sue stanze, è l'appartamento nel quale quattordici giorni prima, all'alba, Enrico III aveva fatto uccidere dai Quarantacinque Enrico di Guisa, il fizioso capo dei *ligueurs* che, spinto dal cardinale di Lorena suo fratello, mirava a togliergli il trono. Questo assassinio provocò quello del re che fu pugnato il 2 agosto seguente da un frate fanatico di nome Jacques Clément, e ciò segnò la fine della schiatta dei Valois. Enrico III aveva dovuto fuggire da Parigi in rivolta sin dal maggio del 1588; Enrico di Guisa lo raggiunse a Blois dove erano stati indetti gli Stati generali del regno, e ciò lo perdette.

È certo che il re meditava da tempo di toglierlo di mezzo. A Parigi, udendo il popolo gridare: « Viva Enrico di Guisa! Viva il pilastro della Chiesa! » aveva esclamato: « Io l'ucciderò! ». L'agguato fu preparato con cura: il 23 dicembre, a notte fonda, il re radunò nel proprio appartamento i Quarantacinque che costituivano la sua guardia del corpo, e comunicò loro la sua decisione. Tutti si dichiararono pronti a secondarlo. Ciò avveniva alle



Sulle fondamenta di un maniero medioevale, Domenico da Cortona progettò il castello di Chambord. « Un castello incantato » lo chiamò de Vigny.

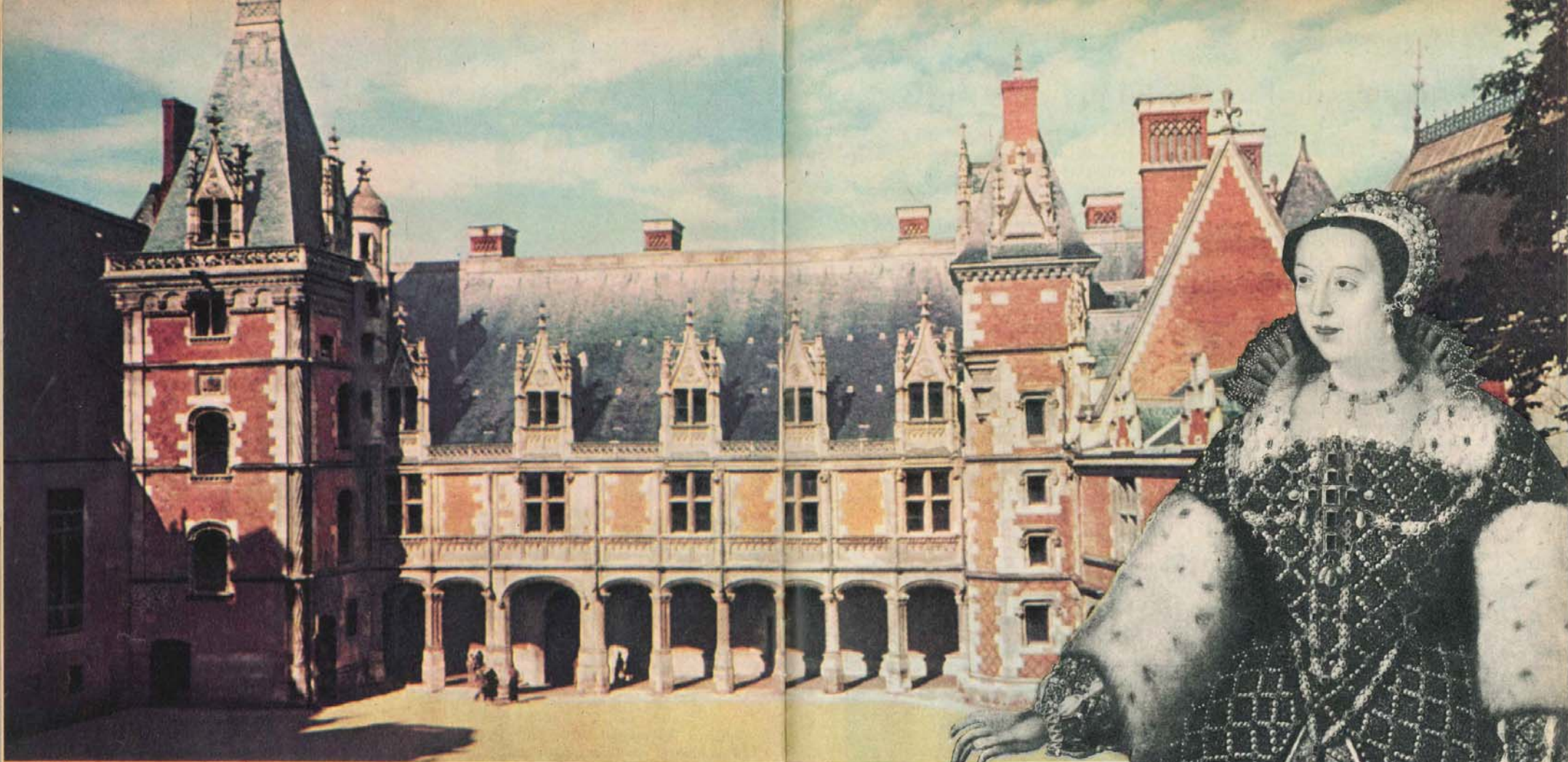


Una foresta di pinnacoli, camini e cupolette: è il tetto del castello di Chambord, uno dei più tipici esempi del Rinascimento francese. Questa dimora, che sorge al centro di un immenso parco, fu voluta da Francesco I nel 1500 per passarvi il tempo libero, che egli dedicava alla caccia e alle feste.

quattro del mattino. Alle sette si adunò il Consiglio di cui faceva parte anche il Guisa; questi, che aveva passata la notte tra le braccia della sua amante, la bella Carlotta di Beaune, si presentò stanco, insonnolito; ebbe anche una lieve vertigine e una breve emorragia dal naso... Nei giorni precedenti qualcuno lo aveva avvisato che il re premeditava di farlo uccidere, ma a tutti egli aveva risposto sdegnosamente: « Non oserebbe! ». Così quando il segretario di Stato Revol venne a comunicargli che il re voleva parlargli nel proprio gabinetto, si alzò e si avviò, senza diffidenza verso l'appartamento reale.

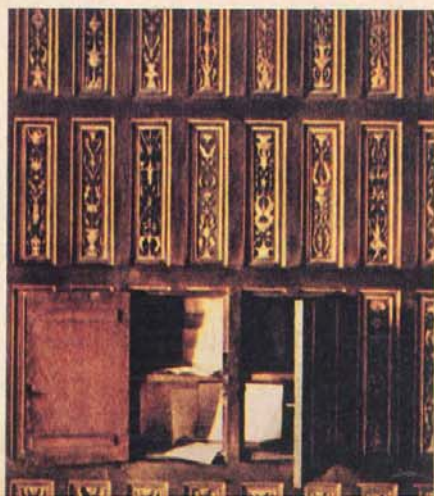
La camera da letto di Enrico III nella quale avvenne il delitto è vasta, bassa; le pareti sono coperte di una tappezzeria di carta che si studia di imitare quella di cuoio di Córdoba distrutta al tempo della Rivoluzione. Uno

stretto passaggio dà accesso al gabinetto del re. Questo aveva posto otto uomini armati di pugnale nella camera da letto e dodici con la spada in pugno in un locale attiguo. Quando il Guisa entrò, qualcuno chiuse la porta alle sue spalle; egli si volse e vide gli uomini di Enrico III che si venivano stringendo intorno a lui. Stava per imboccare il passaggio che conduce al gabinetto, quando un certo Montsériac, gridando: « Traditore, sei morto! », gli diede la prima pugnata, nel petto, a sinistra; un altro gli si buttò tra le gambe per farlo cadere, un terzo lo colpì alla gola, un quarto alle reni... Alto, forte, benché disarmato, il duca si difese accanitamente esclamando di tanto in tanto: « Ah, signori, che tradimento! ». A un tratto il re, che aveva assistito a tutta la scena stando dietro una tenda, entrò nella stanza. Il Guisa, co-



Il cortile del castello di Blois. L'ombra di Caterina de' Medici aleggia ancora su queste mura. La regina abitava gli appartamenti del primo piano, Enrico III, suo figlio, quelli del secondo. Machiavelli vi fu ospite nel 1510.

L'armadietto segreto di Caterina. Nel suo gabinetto privato, rivestito interamente di pannelli di legno scolpito, una molla celata nello zoccolo della parete fa scattare i due pannelli. Qui la regina custodiva i veleni.



Caterina de' Medici, che il 27 ottobre 1536 andò sposa a Enrico II, morì a Blois di enfisema polmonare. Questo castello, che ospitò i membri più insigni della casa reale di Francia, fece da rifugio nelle ore di maggior pericolo.

In queste sale l'assassinio del duca di Guisa

perto di sangue, quasi cieco, mosse incespican-
do qualche passo verso di lui, ma un tale
Loignac con un colpo di spada lo mandò a
rotolare ai piedi del letto, dove pronunciò an-
cora distintamente queste parole: « *Miserere
mei Deus* », si mise un pugno in bocca, e spirò.
Pare che, contemplando il suo nemico morto,
Enrico III, come preso da un senso di paura
retrospettiva, mormorasse: « Com'era gran-
de! ».

Lungo la strada che da Blois porta ad Am-
boise ci tenterebbero l'elegante castello di
Cheverny, quello di Beauregard, quello di
Chaumont nel quale la signora di Staël visse
per qualche tempo sotto l'Impero deside-
rando, sognando, invocando Parigi dove, per
ordine di Napoleone, non poteva mettere pie-
de; ma Amboise ci attira col ricordo di Leo-
nardo. La cittadina in cui nacque e morì Car-
lo VIII ha avuto anch'essa le sue ore tragiche:
nel marzo del 1560, per esempio, assistette al-

l'esecuzione in massa degli ugonotti compro-
messi nel famoso « tumulto d'Amboise », una
cospirazione fomentata dall'Inghilterra per ab-
attere i Valois nella persona del giovane re
Francesco II e mettere al loro posto i Bor-
boni protestanti. Capo della congiura era un
tale Goffredo du Barry, signore de La Renaudie,
« nemico personale dei Guisa », avverte il
nostro Albèri, « per sentenza da costoro intima-
ta a un fratello suo ». Avvertito in tempo,
Francesco di Guisa, capitano sperimentato,
prese le sue precauzioni trasferendo la corte
da Blois ad Amboise, città dove la difesa era
più facile, e prevenne con rapida azione i
congiurati. Il Renaudie fu ucciso tra i pri-
mi in uno degli scontri che avvennero nei
boschi intorno ad Amboise; quelli dei suoi
complici che non caddero in combattimen-
to e furono fatti prigionieri, finirono impicca-
ti a un balcone del castello, ancor oggi in-
dicato come *le balcon des conjurés*, o deca-



Sopra: l'assassinio di Enrico di Guisa. La notte del 23 dicembre il duca fu pugnalato a tradimento dalle guardie del re.

Nella pagina a sinistra: la camera da letto di Enrico III. Qui fu attirato e ucciso il cattolico Guisa, pretendente alla corona.

Il porcospino, emblema di Luigi XII, sopra il portale d'ingresso. Blois ebbe durante il suo regno il periodo di maggior gloria.



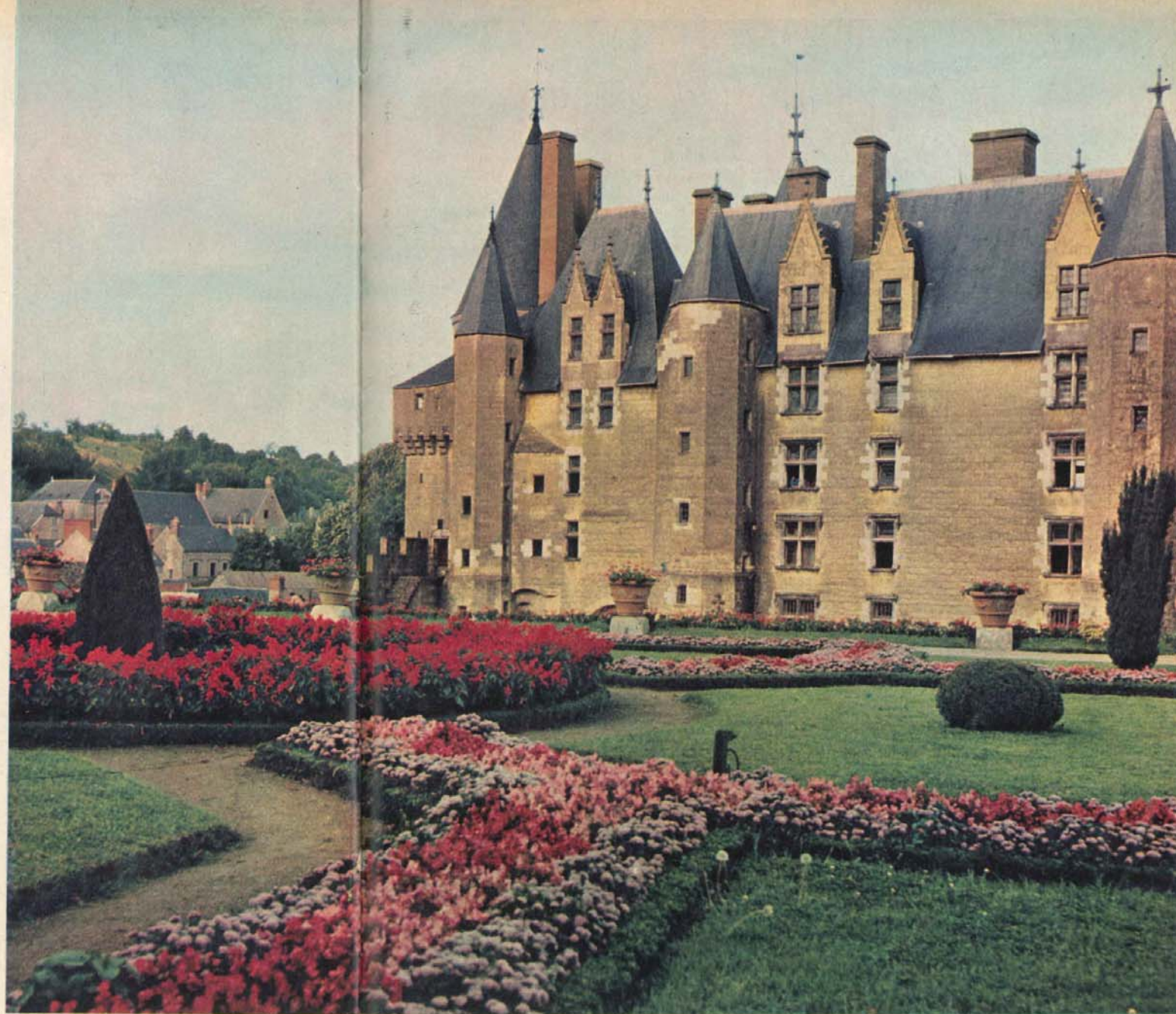
Langeais: castello di fiaba

pitati nella piccola piazza da cui si sale al castello stesso. Dalle finestre di questo il re, la regina, che era la giovane Maria Stuarda, Caterina, i Guisa, la corte tutta assistette alla strage. I condannati andarono al supplizio cantando un salmo tradotto in versi francesi dal Marot. A ogni testa che cadeva, l'intensità del coro sacro diminuiva. La piazzetta divenne una gora di sangue e l'esecuzione finì tra gli urli della folla che chiedeva pietà per i superstiti.

Per chi venga da Blois costeggiando la riva destra della Loira, il castello di Amboise appare a un tratto come librato nell'aria trasparente. In realtà ciò che si vede in principio è *le logis du roi*, un elegante palazzo di stile gotico, col tetto spiovente irto di abbaini e di pinnacoli aguzzi, che si direbbe sia stato posato delicatamente da un gigante sull'alta terrazza cinta da grosse muraglie e fiancheggiata da torrioni enormi. Questo piedestallo ciclopico si rivela soltanto in un secondo tempo. Solida fortezza alla base, via via che si innalza, il castello si alleggerisce e assume il carattere di una splendida dimora principesca. Il paesaggio di Amboise è pressoché immutato da quattro secoli e mezzo; lo ritroviamo infatti tale e quale in un disegno di Leonardo che, come è noto, visse qui i due ultimi anni della sua vita e vi morì il 2 maggio 1519. Mette conto di notare quel che v'è di singolare nel fatto che il grande artista italiano venisse a spegnersi a pochi chilometri da Loches, dove, poco più di un decennio prima, prigioniero di Luigi XII, era morto Ludovico il Moro che lo aveva avuto al suo servizio dal 1482 al 1500,



Francesco I e la sua corte, con i tre figli alla sinistra. Fu grande e fastoso mecenate; amava circondarsi di dame, artisti, poeti e cavalieri.



Il castello di Langeais, di stile gotico, fu costruito nel 1485. Tra queste mura grigie e severe avvennero le nozze di Carlo VIII con Anna di Bretagna, nel dicembre del 1491. Usato come fortezza, al tempo di François d'Orléans, l'antico maniero fu ingentilito da questo giardino in stile Rinascimento.

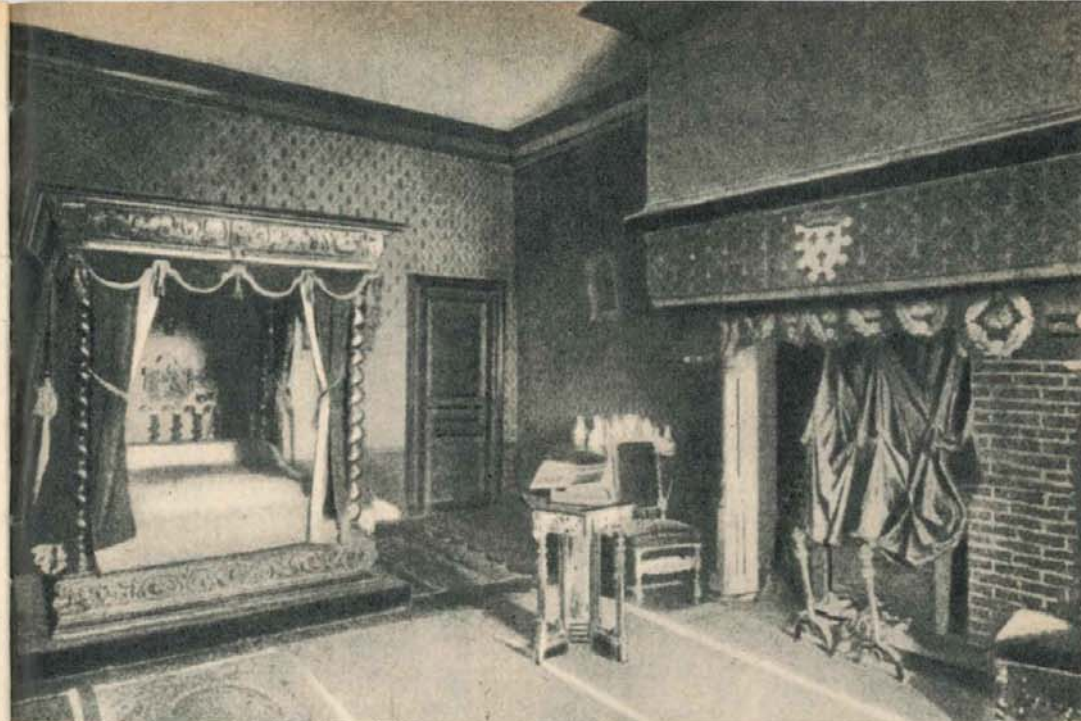
Nel castello di Amboise gli ultimi giorni di Leonardo

anno in cui egli aveva dovuto annotare malinconicamente nei suoi taccuini: « Il duca perse lo stato e la roba e la libertà e nessuna sua opera si finì per lui ».

Ad Amboise era ospite di Francesco I, o, piuttosto, di sua sorella Margherita - la margherita delle margherite, come a dire la perla delle perle - che, per il suo matrimonio col duca d'Alençon, era la proprietaria del Clos-Lucé, il palazzotto poco lontano dalla città in cui si mostra intatta la camera nella quale egli morì e recentemente sono venuti in luce alcuni affreschi che si ritiene di poter attribuire ai suoi allievi. Margherita, la futura regina di Navarra e futura autrice dell'*Heptameron*, una delle donne più colte del Rinascimento, legava così il proprio nome a quello di uno dei più grandi artefici di tutti i tempi, privilegio di cui era in grado di sentire tutta l'importanza. Leonardo, carico di gloria e di segreti, trovò qui, disgraziatamente per poco, quella pace che aveva cercato invano durante

una lunga e laboriosa esistenza, ma i tempi del lavoro fecondo erano passati. Precocemente invecchiato (si stenta a credere che il volto del barbuto patriarca che ci fissa inquietante di sotto le sopraeciglia arruffate nella sanguigna del Museo di Torino appartenga a un uomo non ancora sessantacinquenne), ammalazzato, ben presto colpito da paralisi alla mano destra, Leonardo viveva ormai nella luce del passato, assiso, come dice il poeta, « alla sommità della saggezza ». Tuttavia, nei primi tempi, come dimostrano i disegni esistenti, egli studiò la regione specialmente dal punto di vista idrografico e preparò il progetto per un canale che avrebbe dovuto unire la Loira allo Cher, ma Francesco I non aveva i danari necessari e il progetto rimase tale.

Non si può fare a meno di pensare che l'autore della « Cena » percorse le ripide stradette di questo paese, poco mutate dai suoi tempi, che forse sostò qualche volta a riposare all'ombra degli alberi nella piazza prospiciente



L'esecuzione in massa dei congiurati di Amboise. Nel 1560 gli Ugonotti cospirarono per rovesciare il trono. Scoperti, furono tutti giustiziati davanti al castello.

In alto, a destra: la camera in cui morì Leonardo il 2 maggio 1519. Fu sepolto nella chiesa di Saint Florentin, ma le sue ossa non furono mai più ritrovate.

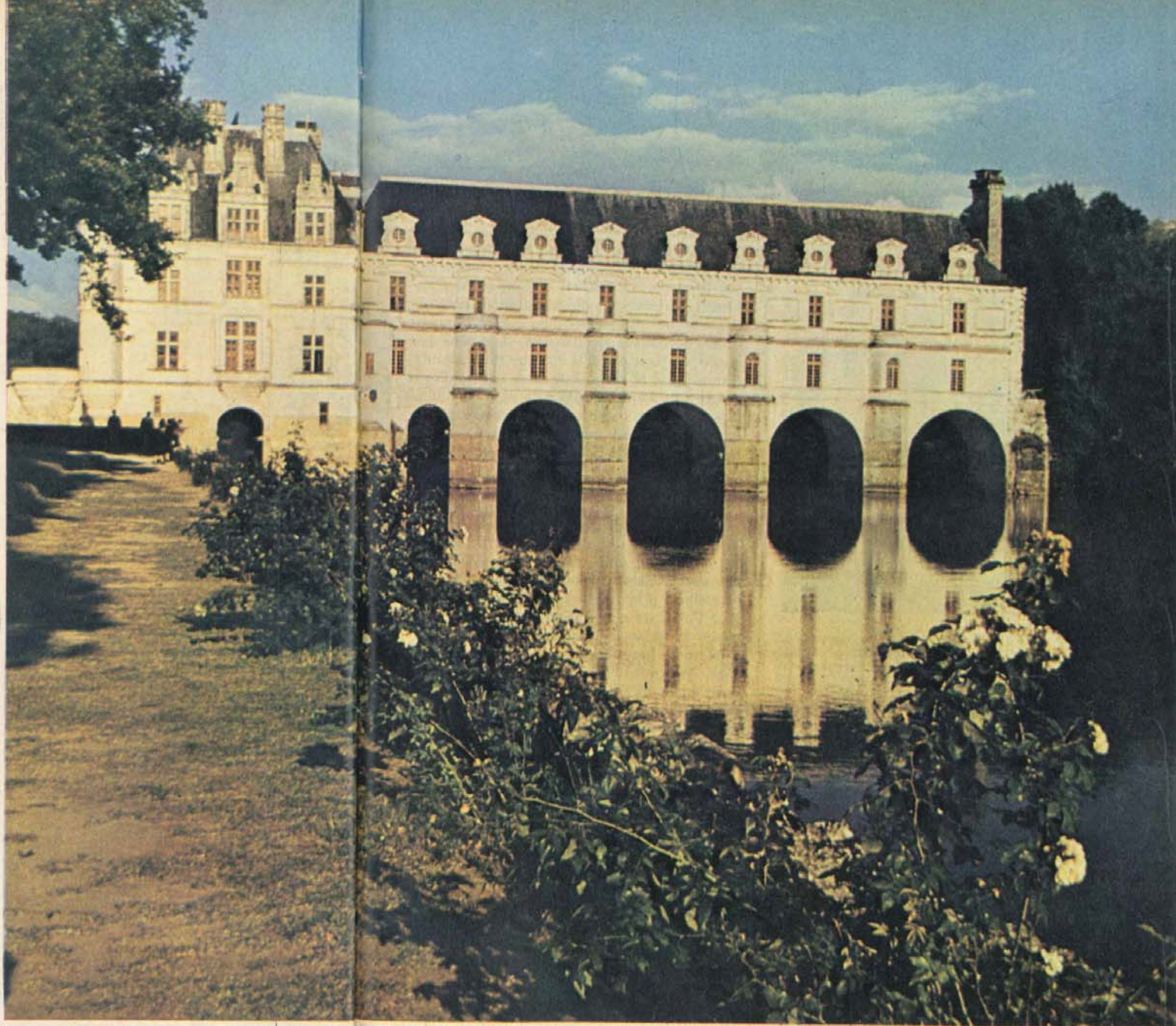
A destra: una veduta notturna del cortile interno. Secondo una leggenda, in luogo del castello sorgeva anticamente un tempio pagano, abbattuto da San Martino.



Autoritratto di Leonardo in riva alla Loira. Ad Amboise soffriva per una paralisi alla mano destra.

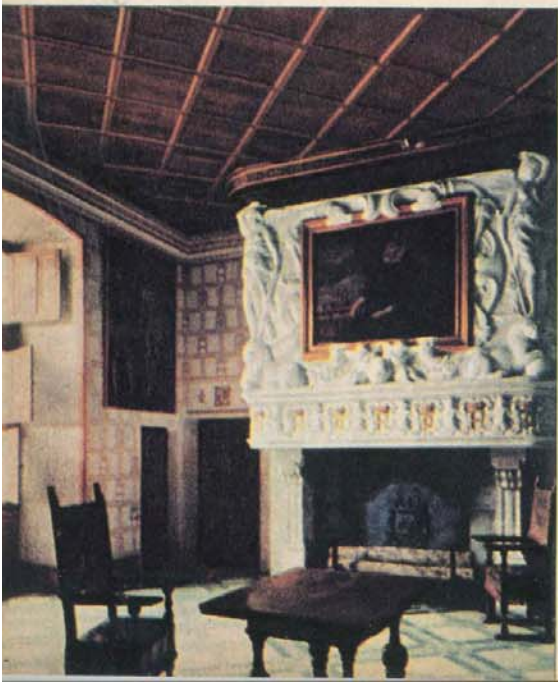


Diana di Poitiers in un quadro allegorico. Alla morte di Enrico II, Caterina de' Medici tolse alla favorita del re il castello e tutti i suoi averi.



Il camino di Jean Goujon, in un salotto del pianterreno, incastona un ritratto di Caterina. Chenonceaux era il suo castello preferito.

Chenonceaux: il castello più straordinario di Francia. È costruito in mezzo al fiume Cher, le cui acque scorrono sotto cinque arcate. Vi dimorò la bellissima amante di Enrico II, Diana di Poitiers. Le rive boschive, la serenità del paesaggio fanno di Chenonceaux un luogo di incantevole pace.





Panorama di Chinon: il castello sovrasta il paese. I vini di queste colline furono cantati anche da Rabelais nel suo celebre «Gargantua».

Giovanna d'Arco davanti al Delfino Carlo (arazzo). Il primo incontro della Pulzella col futuro Carlo VII avvenne nel castello di Loches.



Loches: tomba di re,

il castello insieme col suo fido Francesco Melzi, come Faust con Wagner e forse con gli stessi pensieri: « Quanto ignoriamo è quanto più ne occorre, Ciò che sappiamo è quanto meno giova... ». Se dobbiamo credere al Michelet, la venuta del grande artefice fece epoca in Francia e determinò un vero entusiasmo per le mode e i costumi d'oltralpe. Al Clos-Lucé egli riceveva molti visitatori di riguardo che ammiravano, appesi alle pareti, i quadri della Gioconda e del Battista, il cartone per quello di Sant'Anna, i disegni di anatomia, di idraulica, le carte coperte di schizzi d'ogni genere stretti tutt'intorno dalle fitte righe della sua misteriosa scrittura a rovescio. Egli non dipingeva più; il capitolo dell'arte era per lui chiuso da tempo; la pittura era un regno di cui aveva allargati i confini ma, nello stesso tempo, riconosciuti i limiti.

Quella che è considerata l'ultima annotazione di pugno di Leonardo dice: « A 24 di giugno, il dì di San Giovanni 1518 in Ambuosa nel Palazzo del Clos », e precede di dieci mesi la data del suo testamento, dettato otto giorni prima della morte. Di questa morte il Vasari dà una versione « romanzata » secondo la quale il grande artista sarebbe spirato tra le braccia del re. Ma in quei giorni Francesco si trovava a St. Germain-en-Laye dove era nato il futuro Enrico II. Leonardo, negli ultimi momenti, fu assistito dal Melzi e dal suo servitore Battista de Villanis e venne sepolto nella chiesa di St. Florentin, entro la cinta del castello. La Rivoluzione disperse le sue ossa.

Amboise apre le porte della Turenna irrigua, arrisa dal sole, prediletta dagli dei, paese di scrittori e di poeti: qui sono nati Rabelais e Ronsard, Balzac e Vigny; e perché tacere del malinconico Charles d'Orléans il quale, benché nato a Parigi, amò sempre queste rive? O dell'angioino Joachim du Bellay che, stando a Roma come segretario di suo cugino il cardinale du Bellay, evocava con nostalgia nei propri versi il « Loyre Galois »? E qui nacque Cristoforo Plantin, il tipografo umanista, che in un sonetto celebre enumera gli elementi fondamentali di una modesta felicità: una casa e un giardino da coltivare con le proprie mani, frutta e vino, una sposa fedele e pochi figli, accontentarsi di quel che si ha, non aspettarsi nulla dai grandi, amare Dio

ergastolo di Ludovico il Moro

e serbare libero il proprio spirito, saldo il proprio giudizio...

Dopo Tours, dove la Loira raggiunge il colmo del suo splendore e, secondo una felice espressione di René Boylesve, « si pavoneggia » tra le sponde fiorite divisa in vari rami da isolotti orlati dal tenero verde dei giuncheti, il turrito castello di Villandry, col suo giardino geometrico, fronteggia dalla riva sinistra il gotico castello di Langeais, dove nel 1491 Carlo VIII sposò Anna di Bretagna, che sorge sulla riva destra. Da ora innanzi i castelli più illustri vanno però cercati sulle rive degli affluenti del fiume regale, placide correnti spesso nascoste dietro velari d'alberi e di canne, qua e là coperte di ninfee e di altre piante palustri: è ad esse che la Turenna deve il suo carattere fluviale; si direbbe, infatti, che tutto il paese sia come intriso d'acqua viva, e avviene talvolta che ci si sorprenda a tendere l'orecchio come per coglierne il mormorio. Azay-le-Rideau e Loches sono sull'Indre, Chinon sulla Vienne, Montrichard e Chenonceaux sullo Cher. Le più ricche di ricordi tra queste dimore sono quelle di Loches, di Chinon e di Chenonceaux.

A Loches, dove Giovanna d'Arco s'incontrò per la prima volta con Carlo VII e dove questi fece seppellire Agnese Sorel, la « Dame de Beauté » che aveva tanto amata, ci attira specialmente la torre nella quale Ludovico il Moro, come scrive il Guicciardini, « stette circa dieci anni, e insino alla fine della vita, prigioniero: rinchiodandosi in un angusto carcere i pensieri e l'ambizione di colui che prima appena capivano i termini di tutta Italia ». A Chinon, dove morirono i Plantageneti, Enrico II d'Inghilterra e Riccardo Cuor di Leone, si pensa soprattutto al Rabelais che vi nacque verso la fine del XV secolo in una casa di una via detta della Lampreda che ancor oggi serba il suo nome.

Chinon - *petite ville, grand renom*, come afferma il suo stemma - offre al visitatore un castello tutto bianco grande come il paese cui sovrasta dall'alto di una collinetta boscosa. Oltre alla casa natale, Rabelais ebbe a Chinon una casa di campagna detta pomposamente *manoir de la Devinière* con una vigna da cui traeva uno di quei vini che, per usare una frase del Tassoni, « dan di becco alla luna » e del quale non trascurò di cele-

Ludovico il Moro in un ritratto del Boltraffio. Catturato dai francesi, il duca di Milano morì prigioniero.



La torre di Loches, in cui Ludovico si spense il 27 maggio 1508, dopo otto anni di dura segregazione.



brare la bontà nel *Gargantua* con queste parole: « *O lacryma Christi, c'est de la Devinière!* », e con altre che per essere intese avrebbero bisogno di un lungo commento.

Questo vino, degno dei « *buveurs très illustres* » cui è dedicato il libro immortale che racconta « *La Vie inestimable du grand Gargantua* », era tenuto al fresco, così afferma un biografo dello scrittore, in una cantina per giungere alla quale, anziché scendere, bisognava salire 365 scalini, giacché era scavata nella roccia ai piedi del castello.

L'ultimo castello che visitammo già sulla via del ritorno fu la piccola meraviglia di Chenonceaux, il castello sullo Cher che Caterina de' Medici tolse a Diana di Poitiers alla morte del rispettivo marito e amante Enrico II. La favorita tremava al pensiero della vendetta che Caterina, così lungamente umiliata, avrebbe potuto prendersi. Ma Caterina era un cervello politico, sapeva che i parenti di Diana erano potenti, per cui si limitò a bandirla dalla corte e a riprenderle i gioielli della Corona e Chenonceaux.

Caterina amava Chenonceaux e non so darle torto. Raramente un edificio è stato inserito più felicemente in un paesaggio, le masse meditate e pesate di una costruzione umana si sono più intimamente fuse con quelle spontanee della natura. Togliete il palazzo, e il quadro ne sarà così impoverito da diventare insignificante. Non si capisce come il Rousseau, che trascorse qui l'autunno del 1747 nella sua qualità di segretario della signora Dupin, moglie di un appaltatore generale allora proprietario di Chenonceaux, non sentisse il fascino di questo angolo della Turenna. « Ci divertimmo molto », scrive infatti nelle *Confessions*; « si mangiava deliziosamente e io diventai grasso come un frate... » Bisogna riconoscere che per un innamorato della natura quale si vantava di essere l'autore dell'*Émile*, è un po' poco.

Il viale d'accesso è lungo, e il castello, che si alza al di là di una vasta terrazza vigilata da due

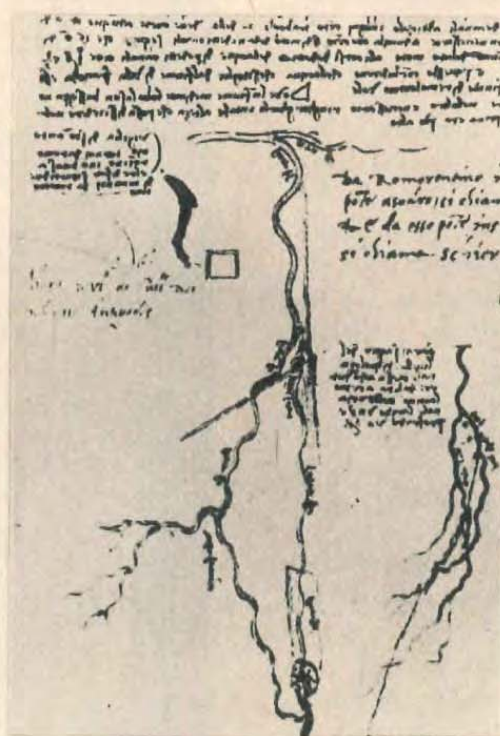
sfinzi di pietra, appare piccolo e modesto sotto il suo tetto spiovente d'ardesia adorno di alti ed eleganti abbaini, con le sue torriciattole puntute e, a sinistra, l'abside rotonda della cappella. Per apprezzare pienamente la grazia e l'audacia di questa costruzione bisogna costeggiare la riva dello Cher: il castello è infatti piantato in mezzo al fiume di cui congiunge le due sponde e alza la sua semplice facciata rinascimentale a due piani sui cinque solidi archi attraverso i quali fluisce lentissima la corrente. Le rive dello Cher sono boschive, fitte d'alberi e d'arbusti; l'insieme si offre come un paesaggio da *Fêtes galantes*, un quadro che potrebbero popolare le ninfe del Poussin o le dame e i gentiluomini aggraziati del Watteau.

Caterina, di cui vediamo le cifre nel soffitto della sala d'armi e un bel ritratto sopra un camino di Jean Goujon in un salotto del pianterreno, amava questi luoghi, ma quasi certamente non soltanto per la loro serena bellezza e per la pace che infondono. Chenonceaux le era caro soprattutto perché lo aveva tolto alla donna, più vecchia di lei di vent'anni, della quale per tanto tempo aveva dovuto subire la presenza insultante al fianco di suo marito. Certo dopo la scomparsa di Enrico II, Chenonceaux divenne il suo luogo di riposo preferito nelle pause della dura lotta da lei sostenuta durante trent'anni per neutralizzare le forze avverse che, nella seconda metà del XVI secolo, sembravano decise a infrangere l'unità della Francia. Predilezione, come si è detto, perfettamente comprensibile. Questo paese è veramente pacificatore. Guardando scorrere lo Cher, la cui corrente si avverte soltanto quando si rompe contro un ostacolo, vien fatto di pensare alle parole del Fantasio demussetiano:

« A volte, sono preso dalla voglia di sedermi in riva a un fiume, guardare l'acqua che passa, e contare: uno, due, tre, quattro... sino alla fine ».

Cesare Giardini

Fotografie di Sergio Potillo
e Federico Patellani



Il tracciato della Loira in un disegno di Leonardo. Il grande artista preparò un progetto idrografico per Francesco I.